

## RECENSIONI

GINO MALAGUTI, *G. Friedman proprietario terriero di inizio del secolo - breve storia locale*, Bologna, La Nuova Immagine 1991, pp. 60.

La vita di Gino Friedman, proprietario terriero, imprenditore e fondatore delle prime cooperative italiane di trasformazione abbraccia un ampio arco della nostra storia recente. Nato nel 1876, all'inizio della prima guerra mondiale era un uomo adulto di 39 anni e sebbene nel 1913 avesse già dato vita alla sua prima cooperativa la Cantina Sociale di Nonantola, doveva ancora sviluppare la maggior parte della sua attività che svolgerà nello spazio delle due guerre durante il fascismo.

Friedman si spegne a Modena nel 1964.

Il paese di Nonantola e la provincia di Modena, campi di azione del Friedman, sono il cuore di quella «Italia padana» dove si origina la parte più rilevante della produzione agricola del Paese e che resta il principale laboratorio tecnico, politico e sociale dell'agricoltura italiana. Oltre all'importanza dei luoghi vi è l'importanza dei tempi in cui si colloca questa monografia del Malaguti. L'arco centrale in cui è descritta la vita del Friedman è il periodo tra le due guerre, in cui il fascismo sperimentò, volutamente o travolto dagli eventi, politiche economiche e sociali di tipo molto diverso. Si passa dall'economia di mercato a quella cooperativa, dal libero scambio al protezionismo, dall'inflazione alla deflazione.

Il Malaguti ha individuato una figura emblematica e paradigmatica a cui fare riferimento per interpretare questo arco storico.

La storiografia del periodo tra le due guerre ha finora privilegiato alcuni ben definiti argomenti quali le lotte agrarie nelle campagne, e la lotta antifascista. È quasi assente una lettura e un'adeguata collocazione di tutti quegli uomini che mossi da un sincero spirito per il progresso tecnico e sociale, hanno portato avanti una visione della propria attività basata sull'imprenditorialità.

Il problema storiografico delle campagne italiane, ed emiliane in particolare, contiene delle valenze emotive che vanno oltre ai fatti. Non si vuole certamente minimizzare l'asprezza della vita contadina e agricola di quell'epoca, sebbene la vita nelle fabbriche o nelle miniere all'epoca non era certo da meno, ma quando si entra nella descrizione dell'agricoltura di quel periodo prevale spesso la retorica pauperistica, piuttosto che la descrizione dello sviluppo e del progresso.

Sino a pochi anni fa si sono moltiplicati i rimpianti sul «buon tempo an-

dato», basti vedere il fiorire dei malinconici «musei della civiltà contadina» o i film pieni di improbabili contadini romantici, di padroni con pantaloni bianchi, di alberi per fare zoccoli e cose del genere.

La descrizione storica della trasformazione dell'agricoltura dell'Emilia padana è in generale debole, manca un approccio quale quello segnato nella descrizione della rivoluzione industriale, la quale è piena delle lotte degli operai, ma anche del ruolo degli imprenditori e degli sperimentatori di nuove tecniche e dei nuovi processi produttivi.

Il lavoro di Malaguti si distacca dal panorama consueto.

L'imprenditore Friedman descritto in questo lavoro appartiene a quella schiera di individui che hanno agito con un rapporto sostanzialmente neutro o passivo nel confronto del regime fascista, tesi unicamente ad affermare la propria caparbia volontà nel migliorare la società che li circonda assumendo come dato esterno la situazione politica, su cui si rendevano conto di non potere influire. Questo compito fu difficilissimo dati i continui cambiamenti delle politiche economiche che di volta in volta il fascismo ha attuato nei confronti dell'agricoltura.

Lo scenario su cui si muove il Friedman e altri imprenditori agricoli padani è quanto mai complesso.

Nel 1925 Mussolini sostituisce al governo dell'economia italiana Alberto de Stefani con il conte Giuseppe Volpi di Misurata. Dire che con quell'atto gli «agrigli del fascismo» sono scaricati dal regime è forse eccessivo, ma comunque da quel momento sono gli interessi dell'industria a prevalere su quelli dell'agricoltura. Lo scenario su cui si muovono i «Friedman» è essenzialmente determinato da:

- una decisa politica deflazionista, con il noto ancoraggio del cambio di 90 lire per una sterlina, che da un lato sopravvalutando la lira bloccò le esportazioni agricole italiane e dall'altro rese quasi impossibile il pagamento dei debiti contratti dagli agricoltori negli anni precedenti;
- una politica cerealicola, «la battaglia del grano», che instaurò una difesa doganale elevata per il grano, ma che abbandonò a se stessa la zootecnia;
- variazioni fortissime dei prezzi agricoli. Il grano raddoppiò di prezzo dal 1924 al '26, per poi ritornare ai valori di partenza nel '29 e a valori ancora più bassi nel '31. Il prezzo del vino si riduce ad un terzo dal 1926 al 1932. Nello stesso periodo la carne suina dimezzò di valore e così di seguito.

Gli stessi valori fondiari subirono un forte deprezzamento, dimezzando in molti casi.

Questi elementi sconvolsero l'economia agricola italiana, in particolare quella meridionale e collinare, crearono posizioni di rendita per i latifondisti del Sud e i grandi proprietari di terreni non appoderati, misero in difficoltà i medi proprietari, ridussero alla fame i mezzadri.

In generale si impoverì la dieta alimentare dell'intero paese. A fine periodo fascista, il consumo alimentare medio italiano era peggiorato in quantità e qualità.

In questo quadro l'agricoltura modenese appare con propri elementi di diversità. Nel 1938, Modena è la provincia con la maggiore produzione di latte dell'Emilia. L'allevamento del suino, collegato al caseificio, è parte integrante dell'economia e nonostante la crisi del 1930 per gli alti prezzi dei cereali, vede

un elevato numero di capi presenti. Anche la produzione dell'uva e del vino è fiorente.

La realtà modenese sembra pertanto sfuggire alla monocoltura e all'estensivazione del frumento e mantiene vitali e certamente redditizie produzioni, poco o nulla protette, quali quelle zootecniche e il vino e introducendo la frutticoltura industriale. Pur nel rispetto di un'interpretazione che tenga conto di fattori naturali, sembra pertanto doveroso assegnare questo merito a quegli imprenditori agricoli che hanno espresso la loro volontà di impresa in direzioni difficili, aperte all'esterno e non chiuse in facili protezionismi economici e di regimi.

Friedman è certamente uno di questi imprenditori, il più noto e forse il più avvertito nei confronti del fascismo, che sino a quando le leggi razziali non lo toccarono in prima persona, non osteggiò.

In questo contesto portò avanti comunque una propria linea, quale quella della «cooperazione di trasformazione prodotti tra proprietari terrieri», che poco si adegua all'economia corporativa. Linea nuova ed originale in quanto sino ad allora la «cooperazione» era vista e vissuta solo come unica via di fuga dalla povertà per gli operai e braccianti. L'introduzione dei principi di solidarietà e mutualità in ceti tradizionalmente chiusi e sospettosi quali i grandi e piccoli proprietari deve essere stata un'opera straordinaria.

Dietro la figura del Friedman descritto dal Malaguti si intravede un panorama laborioso, complesso e diversificato di proprietari e imprenditori che operano con una fiducia nel progresso, perseguendo certamente il proprio tornaconto, ma che così facendo distribuirono anche ad altri lavoro e reddito, e forse con maggiore generosità del «bottegario» di Adamo Smith.

ANTONIO PICCININI (\*)

Università di Bologna

G. CELATA, *Saturnia dal medioevo alla Cassa Rurale. Proprietari, contadini, terra e credito nella Toscana meridionale*, Pisa, Pacini Editore 1991, pp. 248 con presentazione di M. Ascheri.

Il volume, edito a cura della Cassa Rurale e Artigiana di Saturnia, ripercorre con precisione e linearità, dovute ad un uso corretto di tante fonti documentarie, ben sei secoli delle vicende di questo piccolo paese maremmano, oggi assai rinomato per le sue terme.

Si tratta di una storia essenzialmente agraria con continui riferimenti a proprietari, contadini, pastori, assetto del territorio, terre, pascoli, bestiami, trapassi di proprietà, pratiche di coltivazione, estimi, colonizzazioni, ecc. in un perenne susseguirsi di crisi e di riprese economico-sociali. Il lavoro, riccamente illustrato e molto ben stampato, si articola in tre parti. Nella prima si parla delle vicissitu-

(\*) Il Prof. Antonio Piccinini è docente di Politica Agraria della Comunità Economica Europea presso la Facoltà di Agraria di Bologna - Istituto di Zoonomia.

dini della comunità con la nascita e la decadenza della piccola proprietà nei secoli XV-XVI sotto la repubblica di Siena e poi lo stato mediceo; nella seconda si va dalla rifeudalizzazione (sotto gli Ximenes dal 1593) al granducato lorenese: un periodo per lo più caratterizzato dallo spopolamento e dal trionfo della pastorizia, poco scalfito dalle pur importanti riforme leopoldine e dai rivolgimenti politici e istituzionali del primo Ottocento; nella terza parte infine si studia il problema del credito per lo sviluppo agrario nell'età postunitaria con la nascita nel 1909 della Cassa Rurale sino allo sviluppo del secondo dopoguerra. Segue in appendice un'interessante descrizione della «corte» di Saturnia nel Cinquecento ottenuta con una paziente opera di rinvenimento e di ubicazione di strade, fontanili, corsi d'acqua, contrade rurali e beni di enti e di privati nella loro estensione e confinazione.

Questa ricerca di Giuseppe Celata, noto studioso di Ebrei e di Pitigliano, rappresenta un altro indispensabile contributo per quella più ampia storia dell'intera subregione maremmana che ancora attende di vedere la luce.

DANILO BARSANTI

COMUNE DI GROSSETO-SOCIETÀ STORICA MAREMMANA, *Parole su pietra. Primo censimento dell'epigrafia grossetana*, a cura di G. Guerrini, O. Barbetti e A. Mazzolai, Grosseto, Linotipia Grossetana 1991, pp. 119.

Mi è capitato fra le mani questo simpatico opuscolo tendente ad una prima ricognizione del materiale lapideo-epigrafico esistente nella città di Grosseto prodotto dal secolo XII ai nostri giorni ed ubicato su palazzi pubblici, chiese, case private, statue e manufatti tecnici ed altro. Si tratta ovviamente di svariate tracce di una «storia minore», talora quotidiana e sempre locale, ma non senza appigli con la «storia ufficiale» regionale e nazionale, talora espresse in lingua latina, talora volgare. In effetti si passa da iscrizioni relative alla fine della cosiddetta «estatatura» degli uffici pubblici (terminata solamente nel 1897) a ricordi di eroi del risorgimento, da lapidi ai caduti di ogni guerra ad esondazioni dell'Ombrone, da inaugurazione di pubblici edifici a prescrizioni di nettezza urbana, dalle «prime pietre» di fondazione della chiesa di S. Pietro nel 1235 e della cattedrale nel 1295 all'epigrafe funebre del medico, patriota e storico Alfonso Ademollo morto nel 1895, ecc. Insomma c'è davvero un po' di tutto ed è augurabile che tale ricerca dai curatori venga estesa dal capoluogo anche ad altri paesi della provincia e alla campagna maremmana.

DANILO BARSANTI

AA.VV., *Breve storia della meteorologia a Firenze dalle origini ad oggi*, a cura di G. Maracchi, Firenze, CESIA-IATA 1991, pp. 169.

Il fatto che ogni attività umana (caccia, pesca, navigazione, agricoltura, pa-

storia, ecc.) sia connessa con il ciclo delle stagioni, fece sì che ben presto cominciassero studi sui fenomeni atmosferici anche in Toscana in particolare dalla scuola galileiana e dall'accademia del Cimento. Essi vennero poi ripresi dalla seconda metà del Settecento in avanti dall'accademia dei Georgofili e in particolare dai suoi soci Ximenes, Inghirami (che per primo installò fin dal 1813 un vero osservatorio meteorologico presso l'osservatorio Ximeniano dei padri scolopi fiorentini), Ridolfi, Targioni Tozzetti, Palloni (coi quali ultimi nacque la moderna agrometeorologia ed ecologia agraria). Dal 1839 Vincenzo Antinori iniziava la compilazione dell'archivio centrale meteorologico italiano, mentre nel 1876 venne istituito a Roma l'ufficio centrale di meteorologia, seguito tre anni dopo dal primo congresso mondiale di meteorologia. Ad un secolo di distanza è sorto infine a Firenze l'istituto per l'agrometeorologia e l'analisi ambientale applicata all'agricoltura del CNR.

Dopo i *Cenni storici* di Giampiero Maracchi, nel volumetto seguono tre brevi saggi di Mara Miniati su *L'Istituto e museo di storia della scienza*, di P. Dino Bravieri su *L'osservatorio Ximeniano* e di Lucia e Luciana Bigliazzi su *L'accademia dei Georgofili* con allegati sintetici cataloghi dei principali strumenti e pubblicazioni meteorologiche possedute da ciascuno di tali istituti fiorentini.

DANILO BARSANTI

D. VENTURA, *Randazzo e il suo territorio tra medioevo e prima età moderna*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia Editore 1991, pp. 500.

Il libro di Domenico Ventura, giovane ricercatore di Storia economica presso la facoltà di Economia e commercio dell'università di Catania ed autore di altri numerosi saggi di storia siciliana, è uno studio articolato e puntuale del microcosmo di Randazzo, una cittadina posta sul versante settentrionale dell'Etna, nell'arco cronologico compreso fra inizi del Quattrocento e del Cinquecento (ma non senza accenni alla storia precedente) attraverso un'attenta lettura di fonti archivistiche notarili (ben 13 registri della dinastia dei notai Marotta) e di un'ampia bibliografia di argomento non soltanto locale. L'autore tende soprattutto a ricostruire le vicende ed i caratteri delle attività umane e della società del mondo urbano e rurale randazzese ed insieme illustra sinteticamente con un quadro a tutto tondo la variegata realtà locale con riferimenti al territorio, al paesaggio agrario, all'urbanistica, al patrimonio artistico, all'andamento demografico, alle istituzioni, al sistema finanziario comunale e persino agli aspetti della vita quotidiana, dal momento che alle prestazioni notarili in quel tempo ricorre una folta clientela per permuta, compravendite, testamenti, fondazioni di imprese agricole e commerciali, ecc.

È auspicabile la continuazione dell'indagine storica anche ai secoli successivi.

DANILO BARSANTI

